

PRUNETTI "VI RACCONTO GLI OPERAI EROI"

Fabio Galati

Il nuovo *working class hero* di Alberto Prunetti è partito a

Il razzo. Il suo *108 metri* (Laterza) è già in ristampa. Un libro che racconta l'esperienza di un laureato toscano, figlio di operai che cerca una speranza in Inghilterra. Dice Prunetti:

«Spesso le storie operaie sono state raccontate da fuori, privilegiando toni e descrizioni meste, lo volevo far emergere anche la componente ironica».
pagina IX

Intervista



Alberto Prunetti

"Così ho dato voce agli eroi dimenticati della classe operaia"

FABIO GALATI

Il nuovo *working class hero* di Alberto Prunetti è partito a razzo. Il suo *108 metri* (Laterza) è già in ristampa. Un libro che racconta l'esperienza di un laureato toscano, figlio di operai, che non trova lavoro in Italia e cerca una speranza in Inghilterra. Impatterà nella *working class*, la classe lavoratrice, che si arrabatta tra "sminestramento" nelle cucine e pulizia dei centri commerciali. E sentirà vivo il sentimento che il padre gli ha trasmesso, quell'orgoglio dei metallurgici di Piombino che per decenni hanno sfornato le rotaie da 108 metri su cui viaggiano i treni di mezza Europa.

Una ciurma pittoresca e scoppiettante, quella a cui si aggrega il suo protagonista. Erano così i suoi compagni di lavoro quando è andato oltre Manica a lavorare?

«È un gruppo che io ho rielaborato, basandomi sulle mie esperienze ma anche su racconti di libri e film. Una ciurma che in qualche modo ho reso più gentile perché alcuni erano più brutali di quanto ho raccontato. Diciamo che i miei compagni di avventura erano più vicini al *Trainspotting* di Welsh che al *Riff Raff* di Ken Loach».

Il sottotitolo del libro è *The new working class hero*. Chi è?
«Nel libro c'è il tentativo da parte

del protagonista di trovarne tanti».

Alla fine è lui l'eroe, no?

«Direi di sì. Di sicuro lo è il padre, ma un eroe della vecchia generazione. Il protagonista cerca figure che assomiglino al padre, seguendo l'ordito di raccomandazioni che il genitore gli ha fatto. In qualche modo però è il protagonista l'eroe, che cerca nella ciurma *working class* dei compagni. Sembra che abbia tradito i compagni di infanzia, destinati a entrare in fabbrica a Piombino. Ma in realtà passando all'università l'eroe *working class* ha la possibilità di raccontare l'epica operaia alle nuove generazioni».

Il protagonista in cui lei si rispecchia.

«Non sono io al cento per cento, ma è largamente ispirato alla mia storia».

Aveva l'esigenza di raccontare un mondo senza voce?

«Sono storie che non hanno trovato un cantore che aveva la stessa origine. Spesso le storie operaie sono state raccontate da fuori, privilegiando toni e descrizioni meste, alienate, depresse. Io volevo far emergere anche la componente ironica e umoristica. Sentivo l'obbligo di raccontare un mondo che sta scomparendo, come quello della metallurgia di Piombino. È sparita l'industria, ma non è scomparsa la

classe lavoratrice. Un passaggio fondamentale del libro lo trovate quando il vecchio operaio guarda i binari che ha contribuito a forgiare con le sue mani e riflette che su quelle rotaie è partito il treno che porterà via sua figlia, disoccupata, in cerca di fortuna a Berlino. Lui le dice: "Vai, qui non c'è più pane da mordere". Quella frase l'ho sentita nelle assemblee degli operai successive alla chiusura dell'altoforno a Piombino».

Il protagonista del romanzo sembra provare invidia per l'orgoglio che gli operai di Piombino sentivano verso il risultato del loro lavoro, le mitiche rotaie da 108 metri.

«Appena uscito il libro ho trovato un mio conoscente che mi portava un operaio piombinese con gli occhi che luccicavano perché gli aveva spiegato che avevo scritto un romanzo intitolato *108 metri*. E si è messo lì a raccontarmi che si metteva a cavallo dei binari per rifilarli in modo che fossero perfetti. Un mio coetaneo che fa un turno in un fast food o in un locale dove servono caffè a fine giornata non prova lo stesso orgoglio per il lavoro fatto. La dimensione di convivialità, che comunque c'era nella fabbrica, è stata erosa. Oggi la maggior parte delle persone non si identifica come produttore di qualcosa, ma come cliente-consumatore. Il consumo

è l'elemento di definizione. Ricordo in mio padre la durezza del suo lavoro ma anche il piacere di stare con i suoi compagni. Manca l'orgoglio, ma purtroppo anche la convivialità. Ed è un problema politico»

Un cambiamento antropologico del lavoratore. Che lei ha visto anche in Inghilterra?

«Certo. Lì c'è un evento che segna questo cambiamento ed è la sconfitta del sindacato nel grande

sciopero dell'Inghilterra del Nord contro la Thatcher nei primi anni Ottanta. Cambiò lo scenario industriale, con il passaggio dalla manifattura ai servizi e l'emarginazione della vecchia *working class*. Tutti dovevano diventare *middle class*, ceto medio, e chi non lo faceva era un teppista o un coatto».

Nella Toscana dove alla fine torna il suo protagonista gli operai si erano sempre riconosciuti in un solo partito.

Alle ultime elezioni hanno votato da tutt'altra parte.

«Sì. Lega e Cinque Stelle, almeno nella zona di Piombino. Ma non sono gli operai che hanno abbandonato il partito, ma il partito che ha abbandonato gli operai. Dalle nostre parti si chiama Partito con la P maiuscola perché si prendeva in considerazione solo quello. Ma il Partito ha fatto come il proprio omologo inglese, quando il New Labour è diventato un partito da ceto medio. E la *working class* non ci si è riconosciuta più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore toscano e il suo "108 metri" già in ristampa: la storia di un laureato italiano che cerca lavoro in Inghilterra

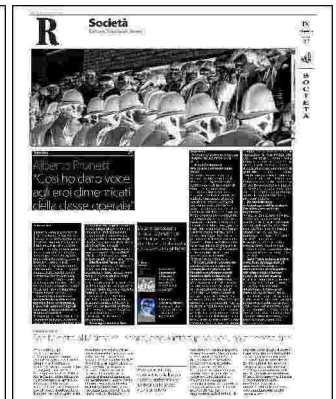
Il libro



Il romanzo La speranza all'estero
A sinistra, la copertina di "108 metri" (Laterza)



L'autore
A sinistra, Alberto Prunetti, anche lui dopo la laurea ha lavorato in Inghilterra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.